

Ritorno a scuola!

P. GIOVANNI LA MANNA S.J. Il Signore disse ad Abramo: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò (Gen 12,1). Il desiderio di seguire Gesù Cristo, da gesuita, mi porta ad accettare l'invito a lasciare la realtà del **Centro Astalli**. Per 11 anni è stato per me un grande privilegio accogliere i rifugiati. Rimanere alla scuola di queste persone mi ha consentito di crescere umanamente e nella fede in Dio Padre che si manifesta quotidianamente con la sua Provvidenza. Sono grato a quanti hanno condiviso con me quest'avventura meravigliosa. Il mio grazie va ai volontari che quotidianamente si donano nel servizio, privilegiando la relazione umana con quanti accogliamo; agli operatori che mi piace chiamare corresponsabili, che in questi anni hanno affrontato con me la vita e i servizi e hanno consentito la crescita del Centro Astalli.

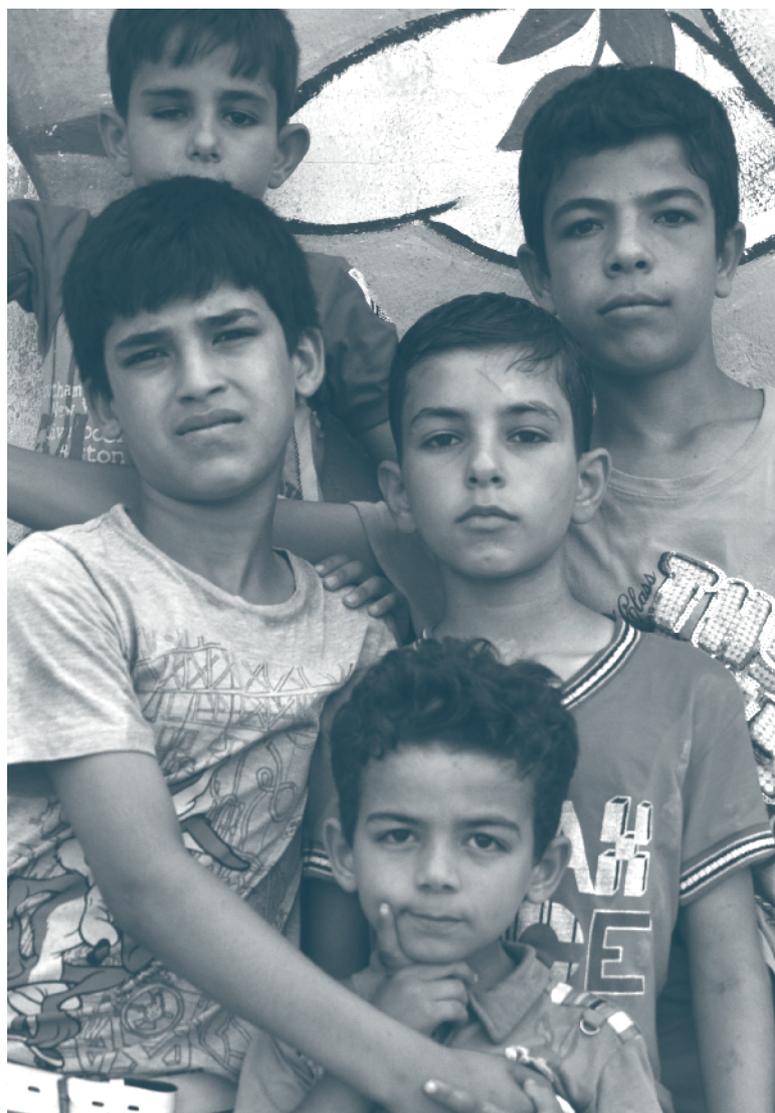
Ringrazio **Papa Francesco** che, sin dall'inizio del suo pontificato, ha manifestato la sua concreta vicinanza ai rifugiati e ci ha onorati della sua visita il 10 settembre 2013 e che ha continuato a dimostrare amicizia e affetto.

Ringrazio coloro che, in questi anni, hanno rappresentato le Istituzioni e tutte le persone incontrate appartenenti a tante realtà, associative e non, che hanno collaborato con spirito di servizio agli ultimi.

A 50 anni "ritorno a scuola" all'**Istituto Massimo**, il collegio che la **Compagnia di Gesù** ha a **Roma**, per raccogliere una grande sfida. Sono sempre più convinto che l'educazione di donne e uomini liberi, onesti, capaci di sentirsi parte di un'unica comunità e desiderosi di spendersi per il bene di tutti e soprattutto degli ultimi, è lo strumento per risollevarci dalla nostra vera povertà che è culturale e umana, prima che economica.

Sono grato a **p. Gianfranco Matarazzo**, nuovo Provinciale, che mi consente di continuare il mio lavoro come membro nella Commissione Territoriale di Roma per la Protezione Internazionale. Questo mi permette di rimanere fedele nel servizio ai Rifugiati.

Sono contento per quanto vissuto in questi anni e desidero condividere con tutti l'augurio che **p. Ramon Mijares** mi fece in **Messico** nel 2003, prima che giungessi a Roma: "è bene vivere pensando che il meglio per ciascuno di noi deve ancora arrivare". ●



IN QUESTO NUMERO

Intervista a P. Camillo Ripamonti, nuovo presidente del Centro Astalli

Le celebrazioni per il primo anniversario del naufragio del 3 ottobre 2013

Il dialogo interreligioso: una via possibile per la pace

3 ottobre 2014: il mondo ricorda la strage di Lampedusa



MARGHERITA GINO

È passato un anno da quella che è stata ricordata come “**la strage di Lampedusa**”. Il 3 ottobre 2013, per l’isola siciliana e per il mondo intero, è stato un giorno di lutto. 368 i migranti che hanno perso la vita in uno dei più gravi naufragi avvenuti nel **Mediterraneo**. “Il mare è pieno di morti” riferivano i soccorritori. Erano uomini, donne e bambini - quasi tutti eritrei - in fuga da uno dei peggiori regimi dittatoriali al mondo. In cerca di salvezza hanno trovato la morte in quel “**Mare Nostrum**” che dovrebbe essere, per natura e vocazione, ponte tra civiltà e che è diventato, invece, una delle più pericolose rotte migratorie. Oltre 20mila persone sono morte negli ultimi venti anni, nel tentativo di attraversarlo per raggiungere l’**Europa**, più di 3mila solo nel 2014.

A distanza di un anno da quella tragedia, il 3 ottobre è diventato il giorno della memoria. I superstiti e i familiari delle vittime del naufragio sono ritornati sull’isola, per la prima volta dopo quella tragica mattina.

Molti gli eventi che si sono svolti a Lampedusa per non dimenticare: la realizzazione di un murales dedicato ai naufraghi; un flash mob per le vie dell’isola a cui hanno partecipa-

to 368 persone, tante quante furono le vittime; la liberazione in cielo di 368 lanterne; la deposizione di una corona di fiori in mare nel luogo del naufragio. Inoltre, i sommozzatori delle Capitanerie di Porto hanno collocato sul fondo del mare, accanto al relitto, una lapide sulla quale sono state impresse le impronte delle mani dei sopravvissuti e dei soccorritori.

Tra gli eventi, la preghiera ecumenica “Morire di speranza”, presieduta dal cardinale **Antonio Maria Vegliò**, organizzata dalla **Comunità di Sant’Egidio** insieme con **Centro Astalli**, **Caritas Italiana**, **Fondazione Migrantes**, **Federazione chiese evangeliche in Italia**, **Comunità Papa Giovanni XXIII**, **Acli** e **Arcidiocesi di Agrigento**. Durante la celebrazione sono stati ricordati i nomi di tutti gli scomparsi inoltre, sotto l’altare, sono state poste le fotografie con i volti delle persone morte nel naufragio. Infine, dal 1 al 5 ottobre, l’isola ha ospitato il **Festival di Sabir**, organizzato dall’Archi, dal Comitato 3 ottobre e dal **Comune di Lampedusa**, con il patrocinio della **Rai** e della **Presidenza del Consiglio**. Concerti, rappresentazioni teatrali, forum e dibattiti per puntare i riflettori su un’isola, crocevia di civiltà, che da anni è esempio di accoglienza e solidarietà. ●

IL PAPA INCONTRA I SOPRAVVISSUTI AL NAUFRAGIO E I FAMILIARI DELLE VITTIME

A un anno dal naufragio del 3 ottobre, **Papa Francesco** ha incontrato 37 eritrei, sopravvissuti e familiari delle vittime di quella inaccettabile tragedia. Ad accompagnarli **p. Giovanni La Manna**, presidente del **Centro Astalli**. “Chiedo a tutti gli uomini e donne d’Europa che aprano le porte del cuore! Prego per le porte chiuse, perché si apra-

no!” - è stato l’appello commosso del pontefice - “Tutto ciò che avete sofferto si contempla nel silenzio, si piange e si cerca il modo di essere vicini. Ci sono molte le persone che hanno il cuore aperto per voi”. Parole di speranza, nel ricordo di un evento che ha scosso le coscienze, mettendo in discussione un modello di Europa ancora troppo preoccupata di alzare muri più che di costruire ponti. ● (M.G.)



Un cammino da fare insieme

*Intervista a P. Camillo Ripamonti sj,
nuovo presidente del Centro Astalli*

DONATELLA PARISI

Da oggi sei alla guida del Centro Astalli. Nella tua storia personale di vocazione come leggi questo impegno a cui sei chiamato?

*La mia storia personale, l'educazione ricevuta in famiglia, le scelte che ho fatto sono state sempre compiute e inserite in una dimensione di apertura al prossimo. Prima di entrare in Compagnia ho studiato medicina. Mi sono laureato pensando che un giorno avrei curato i malati in terra di missione. Arrivando al **Centro Astalli** il cammino che mi aveva portato a cercare modi e strade per dedicarmi a chi stava ai margini è giunto a un approdo. Un approdo che ha rappresentato un nuovo inizio. Una partenza di un cammino cominciato due anni fa accanto ai rifugiati e che continua oggi. Qui al Centro Astalli è come se tutti i pezzi che compongono la mia storia personale trovassero una collocazione. Da quando sono nella Compagnia di Gesù ho sempre guardato con interesse al dialogo interreligioso e tra le culture ed ecco che un altro pezzo della mia storia è come se qui trovasse spazio insieme a tutti gli altri.*

Accompagnare servire e difendere, P. Pedro Arrupe fondò il servizio dei gesuiti per i rifugiati con questa missione. Cosa vogliono dire per te queste parole?

Per me vogliono dire prima di tutto aiutare le persone a recuperare una dignità ferita e calpestata dalle persecuzioni, dalle violenze subite nei Paesi d'origine e dai viaggi a cui sono costretti per mettersi in salvo.

I gesuiti storicamente sono uomini della riconciliazione. Il mio compito come gesuita è di aiutare i rifugiati a riconciliarsi con la storia dell'umanità che è fatta inevitabilmente anche di ingi-

stizia. Significa curare le ferite per avviare un percorso di riconciliazione con la nuova società che li accoglie.

Oggi, quella missione definita da Arrupe pone alcune prove importanti. Prima tra tutte la sfida culturale: creare una sensibilità dell'ospitalità, lavorare per eliminare la paura che alimenta le nostre società attraverso la conoscenza. Fa paura ciò e chi non si conosce. Creiamo ponti e collegamenti per facilitare la conoscenza tra i rifugiati e le società che li accolgono.

Cercare di realizzare un'accoglienza in cui si stabilisca una relazione tra pari, accompagnare i rifugiati fino al punto in cui non si sentano più ospiti ma compagni di viaggio. Ci si riconosca gli uni gli altri protagonisti di un cammino da fare insieme, in cui il passato doloroso lasci spazio a un presente da vivere e a un futuro da costruire unendo gli sforzi. Arrivare a questo significa vincere una partita cruciale sul piano culturale.

Da quando sei al Centro Astalli cosa ti hanno insegnato i rifugiati?

Mi hanno insegnato un altro modo di concepire il tempo. Un modo nuovo

di essere disponibile all'ascolto secondo ritmi che non sono tuoi. Inevitabilmente devi fare i conti con il loro bisogno di capire, di riprendersi dalla fatica, di fidarsi, di calmarsi dalla paura.

Ti insegnano il senso della precarietà. Ti richiamano continuamente alla necessità di un mondo che non lasci indietro le persone, che sappia rispettare e aspettare. Ti ricordano che i bisogni primari come il cibo, la salute, un posto dove dormire appartengono a persone concrete, hanno un volto. Non sono semplici servizi da erogare. I rifugiati ti aiutano a ricalibrare le priorità. Ma riesci a farlo solo se sei disposto a scendere con loro alle radici di una dignità calpestata e ferita.

In questo la mensa del Centro Astalli rappresenta una metafora molto efficace: per arrivare alla mensa del Centro Astalli bisogna fare una rampa di scale sotto il livello della strada.

Questo scendere è come se in qualche modo ti costringesse a ricalibrarti. È andare sotto il livello della dignità per poi risalire, finché un giorno non ci sarà più bisogno di ritornare sotto e salendo quelle scale sarà proprio come uscire dall'inferno dantesco e finalmente "ritornar a riveder le stelle". ●



L'urgenza del dialogo

focus

CHIARA PERI

Dialogare non è un lusso, è un'urgenza dei nostri tempi, a cui tutti devono dedicare sforzi concreti e onesti. Questo è certamente uno dei messaggi chiave del pontificato di **Papa Francesco**, un filo rosso che lega l'appello a pregare e digiunare per la pace in **Siria** un anno fa all'intensa cerimonia con i leader religiosi della **Terra Santa** nei **Giardini Vaticani** a giugno, fino alla recente visita in **Albania** lo scorso settembre.

Non è facile rendere omaggio alle vittime di una persecuzione (in questo caso, i martiri cattolici incarcerati e torturati dal regime comunista) senza alimentare rancore.

Al contrario, tutti i messaggi della breve visita hanno sottolineato quella "felice caratteristica dell'Albania, che va preservata con ogni cura e attenzione", la pacifica convivenza e la collaborazione tra gli appartenenti a diverse religioni.

Si tratta, ha sottolineato il Papa, di "un bene prezioso per il Paese" che "acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze

tra le diverse confessioni, facendone però un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anziché occasione di dialogo aperto e rispettoso".

"Quanto accade in Albania", ha continuato il Pontefice "dimostra invece che la pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile".

Al Centro Astalli e in tutti i programmi del **Servizio dei Gesuiti** per i Rifugiati nel mondo ne siamo profondamente convinti e lo sperimentiamo concretamente. In particolare in **Siria**, in risposta al violento conflitto in corso, i volontari e gli operatori del **JRS** lavorano insieme, superando le loro diversità di religione, etnia e classe

sociale, con il preciso intento di continuare a costruire, anche nell'emergenza, una cultura di incontro e di dialogo.

In un contesto come quello del **Medio Oriente**, dove la religione gioca un ruolo molto significativo, spesso come segno di differenza, sfruttato per far esplodere conflitti, il JRS Siria aiuta la società civile a resistere alla logica della guerra e a sopravvivere alla violenza che minaccia di sopraffare e distruggere le comunità.

Anche in Italia educare al dialogo, inteso come vera e propria pratica sociale, rimane un'urgenza. È urgente essere insieme, soprattutto nelle periferie geografiche ed esistenziali, dove sempre più spesso assistiamo a drammatici cortocircuiti.

Il lavoro da fare è immenso e qualche volta si ha l'impressione che i frutti tardino ad arrivare. Eppure la direzione non può essere quella che abbiamo scelto: far crescere la simpatia, la reciproca conoscenza, la stima gli uni degli altri, le occasioni di lavorare insieme al comune progetto di costruire una società più giusta e accogliente. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Virare / Diotimagroup** Matera/Roma

Foto: **JRS International, Chiara Peri**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 10 ottobre 2014

IO STO CON LA SPOSA

di **Antonio Augugliaro,**
Gabriele del Grande
e **Khaled Solima al Nassiry**
Italia, 2014

Quando le leggi europee non proteggono chi fugge da una tragedia umanitaria come la guerra in Siria disobbedire si può. Anzi, si deve. Da questa considerazione sono partiti i 23 ragazzi e ragazze che il 14 novembre 2013 hanno deciso di aiutare cinque profughi a raggiungere clandestinamente la **Svezia**. Io sto con la sposa, un documentario finanziato da 2.617 produttori dal basso, è il racconto in presa diretta di quell'avventura. Durante il viaggio, i ricordi dei viaggiatori pesano come pietre: la sposa che balla sotto le bombe, padre e figlio che rischiano di essere separati all'imbarco, lo sposo salvato in mezzo a decine di cadaveri nel mare che ricorda i nomi di chi non ce l'ha fatta, scrivendoli su un muro. ●

